

La Repubblica 18 Luglio 2012

Formaggi falsi e ceramica nel latte in cella il “re della mozzarella”.

I soldi di Gomorra nell'impero della mozzarella. È una storia lunga trent'anni, quella dei rapporti tra la famiglia malavitoso dei La Torre di Mondragone e l'imprenditore Giuseppe Mandara, titolare di uno delle più importanti aziende casearie italiane. Adesso Mandara è in cella con l'accusa di associazione camorristica. La Procura di Napoli ipotizza la «natura e la genesi mafiosa» dell'azienda. Un legame saldatosi nel 1983 quando, spiega il procuratore aggiunto Federico Cafiero de Raho, sarebbe stata costituita una società di fatto «con il denaro dei La Torre, circa 700 milioni di lire, che hanno consentito ai Mandara, in difficoltà economiche, di sviluppare e far progredire l'attività anche grazie al sostegno della organizzazione». Il clan avrebbe poi garantito all'azienda il contributo proveniente dalla sua forza sul territorio. Nel 2003 il caseificio Mandara si trasformerà in società per azioni cedendo il 49 per cento alla azienda toscana "Alival", le cui quote sono state sequestrate insieme al 51 per cento di Mandara. Le indagini sono state condotte dalla Dia diretta da Maurizio Vallone e dai carabinieri del Noe con il coordinamento dei pm Catello Maresca e Alessandro Milita. Gli investigatori hanno ricostruito i rapporti tra l'imprenditore e Augusto La Torre, ex boss di Mondragone, collaboratore di giustizia estromesso dal programma di protezione ma tuttora dichiarante ritenuto attendibile dai magistrati. Mandara è stato condannato in primo grado per falsa testimonianza per aver fornito a La Torre un falso alibi in un processo per duplice omicidio, mentre l'ex capoclan è stato condannato per estorsione a seguito di una denuncia dell'imprenditore. Circostanza che, ad avviso del gip, non interferisce con la ricostruzione sul presunto «accordo societario» tra i due. Mandara è stato arrestato mentre si trovava in una villa di Gaeta. In carcere è finito anche un suo collaboratore Vincenzo Musella. Sequestrati beni per 100 milioni. In un comunicato la "Ilc Mandara" dichiara la «propria estraneità alla vicenda e sostiene il proprio titolare e i collaboratori coinvolti confidando in un'interpretazione lucida dei fatti», ricordando gli oltre 60 anni di attività nel settore. Lo stabilimento continuerà la produzione in amministrazione giudiziaria.

Il secondo filone dell'indagine non riguarda le presunte collusioni con la criminalità organizzata, ma prende in esame la gestione operativa dell'azienda. E dalle intercettazioni e sono emersi episodi come quello dell'agosto 2008 quando, a causa di un guasto del macchinario che produceva le “ciliegine di mozzarella” frammenti di ceramica finirono nei bocconcini. “Un pezzo l'hanno trovato nei bocconi”, dice Giuseppe Mandara. E l'imprenditore replica: “Prende qualche bambino là è una tragedia». Ciò nonostante, argomenta il giudice Alberto Capuano,

Mandara «pur avvedutosi dei rischi per la salute del consumatore, ha preferito sopprassedere». Allenati dalle intercettazioni, i carabinieri sequestrarono la partita di bocconcini. Un'altra vicenda riguarda il tentativo di vendere in Toscana provoloni "Del Monaco" spacciati come Dop senza esserlo. In questo capitolo dell'indagine sono finiti agli arresti domiciliari per favoreggiamento due dipendenti dell'azienda, indagati. Il consorzio di tutela della mozzarella di bufala campana Dop ha espulso Mandara e si dice pronto a costituirsi parte civile.

Dario Del Porto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS